

alle parole dei migliori esponenti del raduno bernese essa ha approvato, senza riserve, la decisione di difendere e valorizzare, mediante la collaborazione sincera dei confederati, il patrimonio culturale e linguistico della Svizzera italiana.

« Un costante e saldo equilibrio — ha commentato il *Corriere della Sera* — fra le tre razze e le tre lingue che formano la gloriosa Confederazione svizzera è, del resto, utile e necessario, alla prosperità stessa e alla pace della Repubblica, come è nell'interesse e nel desiderio dello Stato italiano ». A sua volta ha osservato *Il Messaggero di Roma*: « Non è simpatico che i nuclei di altre nazionalità, immigrati nel Ticino, si chiudano in se stessi, fino a costituire dei nuclei separati dalla restante comunità e in modo tale da rendere difficile, per non dire impossibile, qualsiasi assimilazione. Non si vede nessuna ragione che possa giustificare un simile atteggiamento, che a lungo andare potrebbe determinare degli inconvenienti ».

Sotto il titolo « Il Ticino: un problema di minoranze » il *Berner Tagblatt* ha sostenuto di comprendere chiaramente le aspirazioni ticinesi ma ha fatto delle riserve sull'assimilazione degli svizzeri tedeschi. Per il quotidiano bernese è giusto che i confederati dimoranti nel Cantone cisalpino apprendano l'idioma italiano ma è troppo pretendere che rinuncino alla favella materna. Come altrove gli svizzeri hanno intero il diritto di conservare le caratteristiche del ceppo etnico al quale appartengono così nel Ticino non si dovrebbe disconoscere lo stesso diritto ai tedeschi. Il foglio confederato in sostanza si dichiara contrario all'assimilazione ma non annuncia però con quali criteri il problema debba essere risolto.

Di parere diverso è la *Neue Zürcher Zeitung* allorchè sottolinea l'opinione d'uno degli oratori al convegno: « Non si tratta — essa scrive — di stabilire se l'intedescoamento sia voluto o no. Noi crediamo che gli svizzeri tedeschi nel Ticino agiscano come si deve ma quello che preme è il fissare quale effetto abbia il loro contegno. A questo proposito la riunione ha fornito ragguagli ed ora la buona volontà di assimilarsi deve essere tradotta dovunque praticamente in azione ».

Con una lettera aperta alla stampa Favv. Brunner ha, pochi giorni dopo il convegno, chiarito alcuni punti non meglio precisati in precedenza. Tra l'altro ha tenuto a far sapere che le scuole tedesche hanno ragione d'esistenza dal momento che certi scolari, figli di confederati, non avendo nei primi anni sufficienti nozioni d'italiano sono impossibilitati a frequentare le scuole ticinesi. Secondo il Brunner lo Stato dovrebbe istituire classi speciali atte a preparare l'ingresso degli allievi allogeni nelle scuole del Cantone. E' quanto una decina di anni or sono, il Governo ticinese postulava nei famosi memoriali delle *Rivendicazioni*.

Nonchè Favv. Brunner approdita della sua lettera aperta per uscire in nuove spiritoseggiolte specie quando afferma che contemporaneamente all'abolizione delle scuole tedesche dovrà avvenire anche quella delle scuole private italiane sovvenzionate da associazioni pubbliche. La trovata è identica a quella d'un suo compatriota il quale

sosteneva che il pericolo per il Cantone Ticino non stava negli undicimila tedeschi ma nei trentamila italiani!

Più oltre l'illustre avvocato afferma, serio serio: « Non solo i confederati devono adattarsi all'ambiente ticinese, ma noi svizzeri dobbiamo esigere che anche gli stranieri e soprattutto quelli provenienti da Paesi dittatoriali si adattino al nostro ambiente. Se no ci sarà il pericolo che si formino nel nostro Stato dei nuclei di nazionalisti, imperialisti, antidemocratici che potrebbero col tempo mutarsi in una seria minaccia. Ho infine aggiunto (al raduno di Berna) che l'irredentismo ora non esistente, o quasi, potrebbe forse svilupparsi in modo più preoccupante qualora si verificasse un miglioramento nella situazione economica dell'Italia ».

Non diamo alcun peso alle elucubrazioni dell'allogeno avv. Brunner. Basterà che ricordiamo le sensate parole dell'on. Motta per le quali, da parte svizzera, non v'è nessuna difficoltà pel mantenimento delle scuole italiane del Dopolavoro escludendo in pari tempo che la presenza di regnicoli nel Ticino sia dannosa. In quanto all'irredentismo che « potrebbe forse svilupparsi in modo più preoccupante qualora si verificasse un miglioramento nella situazione economica dell'Italia » è una facezia che rivela semplicemente la levatura intellettuale di chi l'ha scritta.

Oltre alle dichiarazioni dell'on. Motta al convegno di Berna di particolare interesse sono state quelle dell'on. Celio: il Governo ticinese sta studiando, d'accordo con quello federale, di risolvere il problema della assimilazione degli allogeni.

A Berna, più che a Locarno, il raduno di quanti hanno inteso recare un contributo alla questione degli svizzeri-tedeschi nel Ticino ha avuto buon esito. Intanto tutti si sono pronunciati d'accordo sulla esistenza di un delicatissimo problema che va senz'altro risolto. Ciò che auguriamo si avveri presto.

LA REDAZIONE

La penetrazione economica nel Cantone Ticino

A larga e seria documentazione della gravità della crisi economica ticinese giunge il memoriale presentato dalla Camera cantonale di commercio al Governo, a Bellinzona.¹

La prima constatazione che appare a chi voglia comprendere le ragioni del fenomeno è l'isolamento economico del Cantone Ticino. Se al Regno esso è congiunto — oltre che dalle parentele etniche — da un naturale vincolo geografico — ma separato da un confine politico — con l'oltre Gottardo appare diviso da una immane barriera alpina e da una zona economicamente deserta che si spinge fino al lago dei Quattro Cantoni. Per essere con l'altopiano elvetico unito dal

¹ Il fenomeno della penetrazione economica nel Cantone Ticino - Memoriale al Consiglio di Stato. (Arti Grafiche A. Salvioni & C.) Bellinzona, 1935, pagg. 15.

cordone ombelicale della ferrovia del Gottardo, il più vicino mercato svizzero è quello di Lucerna ad una distanza tariffaria (da Bellinzona) di ben 170 chilometri. E siccome la maggior parte dei commerci avviene tra la zona luganese e il centro di Zurigo la distanza somma a 217 chilometri.

Se poniamo mente alla vicinanza dei naturali mercati lombardi ai centri ticinesi avremo una idea delle ripetute motivazioni di chi vorrebbe un maggior allacciamento economico delle due regioni con termini e sorelle. Posta così la situazione non è negare l'evidenza affermare che l'organismo economico ticinese è per natura gracile e facilmente soggetto — a causa di fenomeni interni ed esterni — a profonde perturbazioni. Una di queste è la penetrazione economica del capitale e del commercio d'oltre Gottardo, fenomeno che ha sollevato nel Ticino recriminazioni e proteste una delle quali è l'accorato memoriale di cui parliamo.

Il documento analizza brevemente la consistenza delle quattro principali branche dell'organismo economico cantonale. L'agricoltura — la maggiore risorsa — non è redditizia poichè insufficiente perfino a coprire il fabbisogno interno. Il commercio, inteso quale scambio attivo di prodotti grezzi e lavorati, non esiste — date le condizioni ambientali inadatte — se non in funzione distributrice per le sole necessità locali. L'artigianato essendosi sviluppato assai tardi non costituisce una ricchezza d'entità notevole; è previsto anzi un rilassamento data la recrudescenza dell'impoverimento economico generale. L'industria propriamente detta riflette, esattamente, la natura dell'isolamento economico e ne avverte le conseguenze estreme.

Nel Ticino nessuno ha mai preteso l'esistenza d'una industria di stile; tentativi del genere sono stati frustrati nel passato di modo che al presente niuno pensa a rinnovarli. Le piccole industrie in vita, bene impostate e assai ambientate, dovrebbero essere suscettibili di maggiori sviluppi se un ostacolo inamovibile, quasi, non lo vietasse. L'industria delle paste alimentari, dei salumi, dei sigari, delle piastrelle di semento, dei mobili, del granito e della macinazione — di origine italiana — hanno saputo conquistare i mercati della Svizzera interna ma nel mentre le industrie d'oltre Gottardo han potuto svilupparsi e potenziarsi in breve quelle ticinesi son rimaste bambine. Le cause dell'insuccesso non vanno rintracciate in presunte inferiorità dei prodotti o nell'elevatezza dei prezzi poichè e questi e quelli sono almeno identici, pe rbonità, agli altri della Svizzera. Le cause vanno trovate invece nelle conseguenze della politica tariffaria delle ferrovie federali; politica che non ha tenuto calcolo nè dell'isolamento economico nè della distanza del Cantone dai centri commerciali elvetici.

Dal 1901 al 1924 è stata in vigore la tariffa chilometrica per i trasporti ferroviari (tariffa-base moltiplicata per i chilometri percorsi) e se essa aveva ragione d'existere per le regioni industrialmente sviluppate e congiunte da brevi tratti, per le regioni della periferia federale — per natura economicamente deboli — appariva nociva. Utile sarebbe giunto un sistema di tariffe scalari che avrebbe virtualmente

diminuita la distanza tra il Ticino e i mercati d'oltre monte. Senonchè ad aumentare il disagio contribuiva anche la paradossale sopratassa di montagna che fiaccava il già pesante fardello dei costi ferroviari. « *Ritornando a mente fredda* — commenta il memoriale — non si può a meno di chiedersi se le nostre Autorità federali in allora abbiano, almeno che un solo istante, pensato all'esistenza del Cantone Ticino. Perchè sarà ben difficile di trovare negli annali della storia contemporanea un caso sì stridente di noncuranza degli interessi economici e politici di una regione del Paese, la quale per la sua particolare condizione etnica e geografica avrebbe dovuto invece essere oggetto di attenzioni speciali. Ma l'errata politica della Confederazione in confronto al Cantone Ticino risalterà ancora maggiormente quando avremo messo in chiaro le conseguenze disastrose e pericolose dell'isolamento economico naturale, accentuato sensibilmente con provvedimenti d'ordine politico e economico ».

Il risultato della politica tariffaria delle ferrovie federali è presto detto: il piccolo mercato ticinese già isolato da quello elvetico e ostacolato nel suo naturale esercizio dalle alte tariffe ferroviarie e dalle sopratasse per le percorrenze di montagna, s'è visto ridurre fortemente le possibilità di un normale sviluppo. La guerra ed il dopoguerra, dando all'industria della Svizzera interna un fortissimo impulso diminuirono per contraccolpo la capacità ticinese di sostenere la concorrenza di modo che l'economia del Cantone italiano andò impoverendosi gradatamente. Nel '25 — dopo le note rivendicazioni a Berna del governo ticinese — sparite le tariffe di montagna e introdotta una tariffa ferroviaria a sistema lievemente scalare le sorti dell'industria eran già decise.

Con l'introduzione degli autotrasporti e costrette le ferrovie federali ad una riduzione delle tariffe per i brevi percorsi il Ticino non sentì nessun vantaggio ch'è il ribasso non riguardava le maggiori distanze chilometriche. La Camera di Commercio, a Lugano, ha dovuto fin dal '25 iniziare una serie di rivendicazioni ma per quanto documentasse le condizioni nelle quali vegetava l'industria locale non ottenne risultati pratici. In tal senso e per l'intensificarsi dei trasporti con gli autocarri e per la fortissima concorrenza, contemporanea alla sovrapproduzione elvetica, l'attività industriale ticinese venne automaticamente ricacciata entro i suoi confini e così indebolita si dovette assistere, impassibile, all'invasione di prodotti d'oltre Gottardo che in breve s'affermarono vittoriosi. L'attrezzatura industriale confederata e le minori spese generali fanno sì che il mercato del Cantone italiano sia invaso da manufatti a prezzi risolutamente inferiori di quelli dei medesimi manufatti di Locarno o di Lugano. Perfino l'industria del granito, un tempo vanto della valle Leventina, è fortemente minacciata dalla fabbricazione, oltre monte, di pietre artificiali da costruzione.

Al fenomeno generale non sfugge l'industria molitoria. Logicamente essa poteva costituire una fortunata eccezione poichè per il Can- tone, confinante con l'Italia, minore era il costo del trasporto dei grani importati. Invece i grossisti hanno ottenuto la riduzione delle spese di

trasporto dei grani che dalla frontiera vanno ai mulini delle regioni centrali. Risultato: l'industria molitoria ticinese deve servire unicamente il mercato cantonale e rinunciare a quello generale svizzero poichè i mulini d'oltre Gottardo producono con minore spesa.

Il sistema della Confederazione — avverte il memoriale — di aiutare con sussidi per opere pubbliche i singoli Cantoni è empirico. Avviene che alcuni d'essi, grazie alla loro potenzialità economica, possono concedere largo impulso alle opere sussidiabili e quindi beneficiano in maggior misura degli aiuti federali. Nel 1933 il governo centrale ha disposto sussidi per 123,5 milioni di franchi; il Cantone Ticino ha ricevuto solo 4,4 milioni nel mentre quello di Zurigo (ricco ed in posizione economica privilegiata) ha avuto 14,8 milioni. Si conclude che la Confederazione dovrebbe distribuire i sussidi non a seconda delle richieste ma a norma dello stato d'impovertimento generale di ciascun Cantone. Equilibrio, quindi, nel giudicare i bisogni d'ogni singola regione del Paese di modo che l'organismo economico più debole possa beneficiare maggiormente e non viceversa. Secondo il citato memoriale il Cantone Ticino non riceve quell'appoggio che gli spetta, considerate le condizioni particolarmente dure e sfavorevoli della sua economia.

Allo scopo d'arrestare il consumo maggiore dei foraggi il Governo elvetico ne ha elevato le tariffe doganali ma se la misura risulta vantaggiosa per la generalità svizzera i contadini del Ticino ne soffrono poichè devono annualmente sborsare circa 2 milioni di franchi per il puro dazio.

Raggiunta la dimostrazione dell'indebolimento dell'organismo economico il memoriale afferma che l'insufficiente vitalità è dovuta a due cause. Il singolare isolamento dal resto della Svizzera e l'esiguità dei sussidi devoluti — al Ticino — dal governo centrale.

Antecedentemente alla crisi mondiale l'organismo economico cantonale se non bastava ad assicurare il pane a tutta la popolazione vantava, per lo meno, d'essere interamente proprietà dei ticinesi. All'infuori dell'industria alberghiera — fin dai suoi primordi nelle mani del capitalismo d'oltre Alpi — la vita economica del Paese era indipendente da ogni influenza esterna. Orgoglioso della sua ricchezza e della potenza d'assorbimento de' suoi mercati, interni ed esterni, l'industrialismo d'oltre Gottardo non ha mai badato eccessivamente al Contoso Ticino. Lo sapeva povero e trascurabile quindi non temibile concorrente. Abituati ad un tenore di vita più agiato i confederati non sentirono che le barriere doganali degli altri Paesi s'alzavano lente ma insorribili ad ostacolare l'invadenza dei tradizionali prodotti svizzeri.

Accentuatosi il disagio economico mondiale l'emigrazione ticinese venne a indebolirsi di modo che, contemporaneamente all'iniziar della penetrazione economica confederata, essa giunse a mancare quasi completamente. Frattanto una sfrenata concorrenza aprivano le industrie

svizzero-tedesche nel Ticino mentre l'esportazione di quest'ultimo nell'oltre Alpe si contraeva fortemente.

L'invasione nel Ticino di prodotti da parte di imprese elvetiche comporta lo stabilirsi di rappresaglie e, molto spesso, di vere e proprie ditte con capitali, dirigenti, tecnici e commissionari di lingua tedesca. Da notare che in prevalenza trattasi d'imprese naufragate nel loro paese e che giungono nel Ticino a ritentare la fortuna quivi rilevando vecchi negozi e vecchie pensioni, o apprendono dei nuovi, nei principali centri: Lugano, Locarno, Ascona, ecc.

Più preoccupante è divenuto l'insediamento d'imprese capitalistiche che vere e proprie. Le maggiori ditte svizzero-tedesche di commercio in derrate alimentari aprono nelle principali località del Cantone italiani grandi succursali e quasi non bastassero queste (vedi il caso della Migros, una di tali imprese) eseguiscano con appositi autocarri visite nelle campagne e nei centri minori vendendo naturalmente a prezzi inferiori di quelli sopportabili dai commercianti indigeni. Queste imprese, definite *tentacolari*, possono ingaggiare una terribile concorrenza poichè s'acccontentano generalmente di un margine minimo di guadagno. Nè mancano agenzie di vendita di mobili, serramenti, carboni, metalli; i fabbricanti di arnesi in ferro offrono addirittura la merce a prezzo inferiore, di quello stabilito da un accordo fra i medesimi commercianti svizzero-tedeschi, pur di conquistare il mercato.

Le imprese elvetiche di costruzioni stradali, le fabbriche di scarpe, gli installatori di impianti elettrici e sanitari, artigiani ed operai d'oltre Gottardo si stabiliscono pure gradatamente nel Ticino. Perfino i grandi istituti bancari di Zurigo, Basilea o Berna hanno aperto poderose succursali e godono di una posizione fiscale di favore nei confronti delle banche ticinesi.

Da alcuni anni il Cantone italiano, divenuto la metà di numerose imprese capitalistiche forestiere, ha mutato profondamente la sua finisomia economica al punto da alterare il suo primitivo substrato per l'amalgamarsi di elementi svizzero-tedeschi che in breve hanno il sopravvento in forza di caratteristici dumping. « Ci si trova così di fronte ad una accentuata presa di possesso, ad un processo di assorbimento della nostra vita economica — avverte il memoriale — da parte di questi elementi invasori ».

Tolta alla piccola e debole industria la possibilità di un normale e fruttuoso accesso ai mercati della Svizzera interna il capitalismo di oltre Gottardo ha man facile stemmare le manifatture e i commerci del Cantone italiano. Vediamo così le principali attività economiche della piccola regione assorbite da quelle più vigorose e maggiormente attreziate svizzero-tedesche. Avviene in più che le imprese forestiere non contente di concludere buoni affari fanno eseguire i lavori (mobili, serramenti, ecc.) nei loro laboratori d'oltre Alpi aggrando così il disagio della mano d'opera ticinese. « Vi è ragione di ritenere in un memoriale — che il movimento di penetrazione economica in intensificarsi ancora maggiormente e che si prospetti l'imminente pericolo dell'annientamento della parte migliore delle attività economiche ti-

cinesi per essere sostituite da imprese in possesso di persone e capitali d'oltre Alpi. Ciò riuscirebbe fatale per il Cantone Ticino. Meno forse da un punto di vista puramente economico che non da lato etnico e politico. Infatti è ben altra cosa lo spostamento di popolazione fra due regioni o cantoni della stessa razza e quello fra due regioni di razza diversa di cui una di scarsa popolazione. Qui si palesa evidentemente il lato più delicato dell'importante problema. Non intendiamo certo avere la spinosa questione dell'italianità del Ticino. Ci sentiamo talmente in dovere di far osservare che la crescente penetrazione economica nel Ticino da parte di imprese d'oltre Gotardo finirà fatalmente ed automaticamente per minacciare la nostra fisionomia etnica». Il fatto che la penetrazione economica avviene di pari passo, o quasi, con quella etnica e la circostanza che ambedue puntano sui gangli vitali del Cantone italiano (Lugano, Locarno, Bellinzona) aumenta l'importanza e il pericolo del fenomeno. A Locarno s'è costituiti, recentemente un *Geizbreberin*; associazione che riunisce industriali, commercianti e artigiani di lingua tedesca.

Le considerazioni sin qui svolte e che documentano il grave e minaccioso fenomeno della penetrazione economica svizzero-tedesca nel Ticino spiegano i motivi che hanno indotto la Camera di Commercio cantonale a rivolgersi al Governo ticinese perchè dalla Com-
 riale — della nostra via economica e critica situazione — conclude il memorandum in buona parte le sorti future della Svizzera Italiana».

D. SEVERIN

Direttore responsabile: Prof. CARLO GUIDO MOR

Tipografia del «Popolo d'Italia» - Via A. Mussolini, Milano - 1937-XV

PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE IN CAMBIO

Annuario del Grigioni (Coira) - Archioto Storico Lombardo (Milano) - *Atti della deputazione di Storta Patria* (Ferrara) - *Atti dell'Accademia Virgiltiana* (Mantova) - *Biolografia Fascista* (Roma) - *Bollettino della Società italiana di Storia Patria* (Pavia) - *Bollettino Storico Cremonese* (Cremona) - *Biolografia* (Basilica) - *Bollettino Storico* (Bellinzona) - *Bollettino Storico Piacentino* (Piacenza) - *Bollettino Storico Italiano* (Lugano) - *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* (Bellinzona) - *Bollettino* (Varese) - *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* (Lugano) - *Giornale Storico Cuneese* (Cuneo) - *L'Editore della Svizzera Italiana* (Lugano) - *Giornale Storico Letterario della Provincia e antica diocesi di Como* (Como) - *Quaderni della Società Storica per la provincia e antica diocesi di Como* (Como) - *Quaderni della Società Storica del Risorgimento italiano* (Roma) - *Quaderni della Società Storica del Grigioni* (Coira) - *Rassegna storica del Risorgimento italiano* (Roma) - *Rivista archeologica comense* (Como).

BIBLIOTECA STORICA DELLA SVIZZERA ITALIANA

- Vol. I. Dott. SAVINA TAGLIABUE
 LA SIGNORIA DEI TRIVULZIO
 IN VALLE MESOLCINA, RHEINWALD E SAFENTAL
 Un volume in-8°, pag. 86, con una tavola fuori testo — Prezzo L. 10 — Frs. 3
- Vol. II. Avv. NINO EZIO GREPPI
 LA VICINIA DI CASLANO
 Un volume in-8°, pag. 83 — Prezzo L. 10 — Frs. 3
- Vol. III. Dott. CORRADINO JECKLIN
 IL DIRITTO DI PESCA NEL LAGO DI MEZZOLA
 Un volume in-8° di pag. 64 con due tavole fuori testo
 Prezzo L. 8 — Frs. 2,50
- Vol. IV. DANTE SEVERIN
 LA REGGENZA DI BONA DI SAVOIA
 L'ALTO TICINO E GLI SVIZZERI
 Un volume in-8°, pag. 86 — Prezzo L. 10 — Frs. 3
- Vol. V. Avv. NINO EZIO (*) - Dott. OSCAR GREPPI
 LA LEGISLAZIONE STATUTARIA LUGANESE
 DEL SECOLO XVIII
 Un volume in-8°, pag. 92 — Prezzo L. 10 — Frs. 3
- Vol. VI. ELIGIO POMETTA
 BREVE STORIA DI UN POPOLO LIMITANEO
 Un volume in-8°, pag. 72 — Prezzo L. 8 — Frs. 2,50
- Vol. VII. ANGELO NICOLA
 NOTE SULLA GEOGRAFIA ITALIANA
 DELLA SVIZZERA ITALIANA
 Un volume in-8°, pag. 84 — Prezzo L. 8 — Frs. 2,50
- Vol. VIII. DANTE SEVERIN
 POLITICA SABAUDA E DEDIZIONE
 DELLE VALLI TICINESI MAGGIA E VERZASCA (1614-17)
 Un volume in-8°, pag. 84 — Prezzo L. 10 — Frs. 3
- Vol. IX. CHIARA POLLAVINI
 STATUTI INEDITI DI FOSCHIAVO E BRUSIO
 Un volume in-8°, pag. 131 — Prezzo L. 18 — Frs. 5